

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1457
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

107

AMORE

FR A'

GLIMPOSSIBILI

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro Obizzi
in Padova l'Anno 1707. e 1708.

CON SACRATO

*Al Merito Impareggiabile
Dell' Illustrissimi, ed Eccellentiss. Signori*

RETTORI

GREGORIO

BARBARIGO

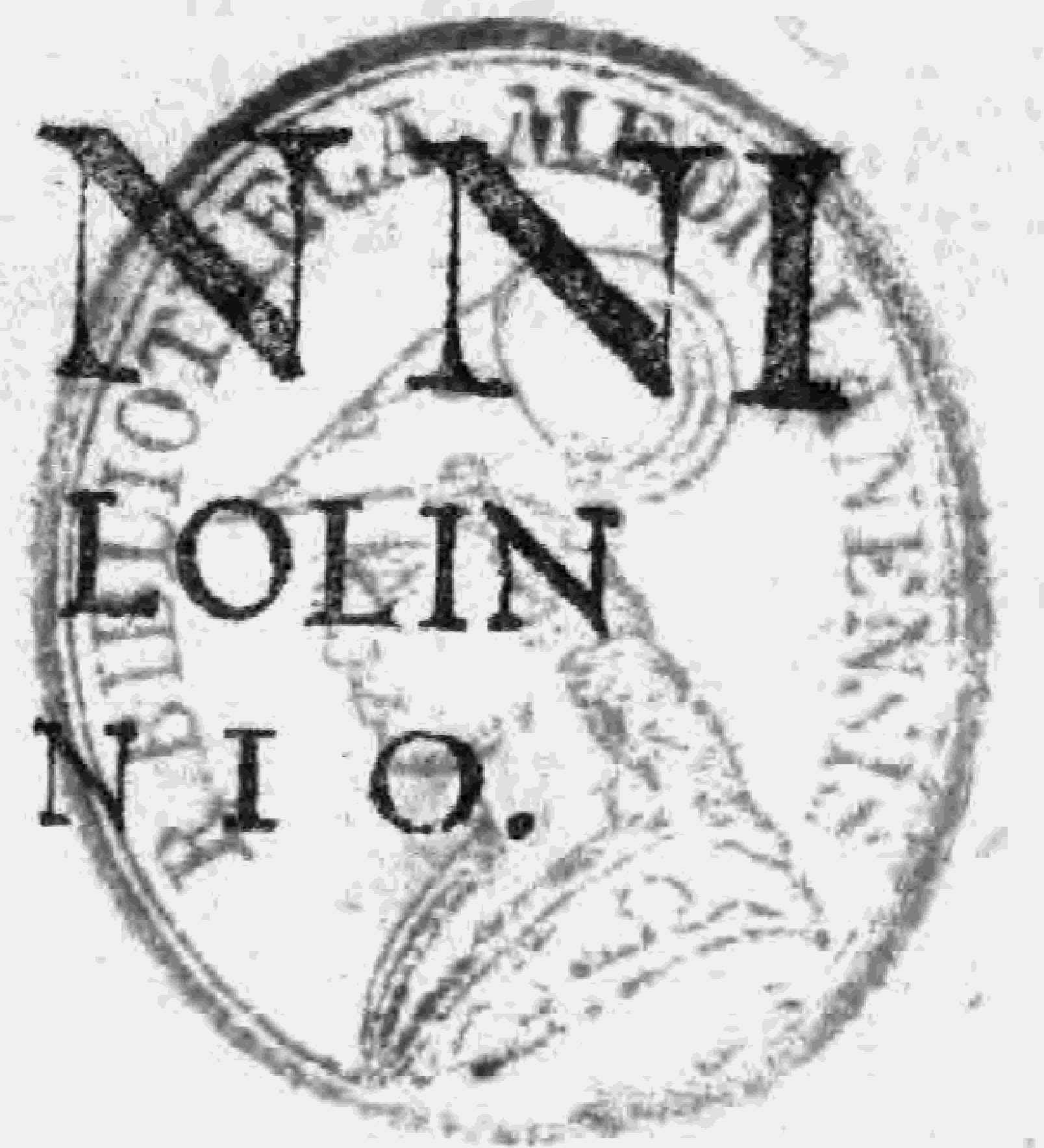
PODESTA'

ET

GIOVANNI

GIUSTINIAN LONIN

CAPITANO.



In Pad. Per Giuseppe Corona à Santa
Lucia. Con Licenza de Superiori.

*ILLUSTRISSIMI,
& Eccell. Signori.*



*Non meno tende all'im-
possibile l'amore de
Personaggi in quest'
Opera, di quello as-
piri il mio desiderio
in trovar congiunture da testimonia-
re all'EE. VV. la mia umilissima
servitù, perche vedendomi infinita-
mente obligato, e sommamente ina-*

A 2 tile,

bile; non posso tributar all'EE.VV.
se non l'omaggio per la mia insuffi-
cienza. Se però in autentica di que-
sto mio rimorso consacro con tutta
l'umiltà dell'ossequio la presente
Operetta al Nome Glorioso dell'EE.
VV. che agrandirà la fama dell' Au-
tore, sì celebre con la protezione
d'un suo parto: Accrescan parimen-
te VV. EE. la gloria alla sua genero-
sità con permettermi il giuramento
di conoscermi in eterno con tutta la
profondità dell'ossequio.

Di VV. EE.

Umiliss. Devotiss. & Oblig. Serv.
Carlo Francesco Campelli.

Cor-

Cortese Lettore.

Per genio mio hò pensato que-
sto Carnevale di divertirti con
un'Operetta forsi vagha; la Poe-
sia è del Gigli uno de famosi
Poeti de nostri tempi; la Musi-
ca è di Carlo Campelli dilettan-
te di Contraponto: il primo me-
rita tutto l'applauso, il secon-
do spera compatimento, vieni
à goderla, e vivi felice.

Protesta all'Autore.

Si è aggiunto nell'Opera un
Personaggio, e nelli intermedj
altri due per servire a chi poteva
comandare, e per necessità si
allungava l'Opera, si che per me-
terla all'uso moderno è conve-
nuto levare qualche cosa dell'
Autore, però si dichiara di non
volere pregiudicare la sua virtù,
e poi l'oro purissimo non teme
macchia.

A 3

AR.

Argomento.

A Bitavano la Riviera di Corinto, Lucrine, ed Albarosa Sorelle, illustri Reliquie dell'antica Nobiltà Greca, e famosi Esempi d'Amore; La prima avendo gl'anni suoi più teneri consagrati in Arcadia allo studio delle Muse, e addomesticato poi il genio della solitudine, lasciò trastullare una sua fiamma innocente con le bellezze insensate d'una Statua, finché il giuoco si fece incendio, e nell'incendio restò cieca la Ragione. Albarosa non tralasciò di adoperare tutti gli sforzi dell'Arte per trovar qualche rimedio a i delirii della Sorella: ma sempre lo fece in vano. Ricorse finalmente alli Dei, ed ottenne dal Sacerdote questa risposta. (senta, Guarir non può, che quando à lei con Chi nel fasso gentil si rappresenta.

Il Giovinetto Adone ferito à morte nella Statua si rappresentava in atto, che à Venere sua Dea quivi accorsa, spirava l'Anima in seno, (Opera insigne di Fidenio Scultore Nobilissimo della Grecia.) Or non potendo Lucrine esser giamai dal marmo corrisposta, fù già creduto, che in quel linguaggio volesse il Cielo dichiarar disperato il delirio di lei. Così ad altro non attese Albarosa, che à custodirla in Casa rigorosa-

men-

mente, di dove pur un giorno uscì non sò come, e qui al Drama si dà principio.

Mentre Albarosa della Sorella ricercava s' incontrò in Amaranto. Questi era figlio ai Fidenio sopradetto: amava ardentemente Albarosa, ma da lei era fin' à morte abborrito, onde indotto da' dispreggi di lei à darsi volontariamente la morte in sua presenza, ella per togliersi quello spettacolo dagli occhi le disse: che se à lui fosse riuscito di sanar Lucrine, gli avrebbe finalmente data se stessa in corrispondenza, e ne fece giuramento: ma già l'effetto ne stimava impossibile. Questo dà luogo à gli accidenti, che seguono.

Nell'istesso tempo capitò in Grecia il famoso D. Cbisciotte della Mancia. Costui era impazzito e come sai, nelle letture de' Romanzi, e parendoli tanto necessaria al Mondo la professione de' Cavalieri Erranti voleva rimetterla in piedi à costo ancora tante volte delle sue schiene. Giostrò co' Mulini à vento, che crede Giganti incantati, e fece cose simili. Or perche ogni Cavaliere Errante dovea servir ad una gran Dama, si era formata nell'imaginazione una certa Signora Dulcinea, à dispetto della Natura umana, che non havea mai sognata di farla, & in onore di quella faceva pazzie degne d'eterna memoria. Costei andava cercando per il Mondo, & incontratosi quivi con Coriandolo Spezialetto di Corinto, che portava Medicine alla Paz-

A 4

za,

za, e finalmente nella Pazzo stessa intriga,
e scioglie variamente il presente filo.

Suppongo poi, che per intender *Lucrine*
quando vaneggia intorno al suo *Adone*, à te
sia nota di *Adone* stesso la *Genealogia*.
Mirra fu sua Madre. La scelerata s' in-
amorò di *Cinira* Rè di *Cipro* suo Padre, e
furtivamente ne rimase seconda. *Cinira* co-
nosciuta l' indegna figlia la seguì per ucci-
derla, ma sempre in vano. Ella nell' *Ara-*
bia si fuggì, dove lontana sì dal Padre,
ma vicina sempre à se stessa, non potendo
più soffrir' il rimorso: à *Giove* piangendo
chiese pietà del suo stato; Onde *Giove* tras-
formò in *Albero* del suo nome, che sempre
piange. Venuto il tempo di partorire s' aprì
la *Scorza*, e nacque il bel *Fanciullo Adone*,
che fu poi tanto amato da *Venere*, ma mor-
sò un giorno da un *Cinghiale* morì (come
nella *Statua* sta scolpito) e fu cangiato in
quel fiore, che *Anemone* si chiama.

Cio che asserisce *Coriandolo* di quei *Ve-*
leni nell' ultima *Scena*, è senso di *Plinio*,
e di gravi *Autori moderni*.

Personaggi.

Lucrine delirante per la *Statua* d' *Ado-*
ne Principessa di *Corinto*.

Albarosa sua *Sorella* Amante d' *Ildoro*

Amaranto Principe della *Grecia*.

Ildoro Principe della *Grecia*.

Don Chisciotte Cavalier errante, e
Pazzo.

Despina Schiava custode della *Maga*, e

Curandolo Garzone di *Speciaria*.

Plutone.

Proserpina.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Colonato con statue, e fontana Boscareccia.

Campagna aperta con veduta di spiaggia, e mare in lontano.

Boschetto.

ATTO SECONDO.

Notte.

Piazza Reale con Archi, e fontane.

Giardino d'Amaranto con lume di Luna.

Giorno.

Boscho foltissimo.

Infernale con Carro di foco tirato da Demoni.

ATTO TERZO.

Cortile con fontana.

Giardino d'Albarosa con veduta di Corinto.

Gabinetto tutto messo à oro.

Galleria.

AT.

A T T O
P R I M O.

S C E N A I.

Colonato con Statue, e Fontana.

Lucrine, sola.

UN cuore al falso amato
Prestate per pietà
Ch'egli per esser grato
A' tanto mio gran foco
Vorrebbe amarvi un poco
E poi vel renderà. Un &c.
Mà nò, ch'è crudeltà bramarti il core
Insensato mio bene
Rimanti pur di falso al mio dolore;
Purche tu sii di falso alle tue pene:
E se l'arte non vale
Foco d'amore à risvegliar ne si fassi,
E come amar vedrassi
In quel marmo si ben la mia rivale?
Mà nò, che non risplende
Illustre foco à te ciprigna in petto;
E se col mio di purità contende,
Le faville, che ascondi
A' questa selce in leno, ò Dea dignido,
Con questo ferro ad una ad una io
sfido.

SCE

SCENA II.

Albarosa, e detta.

Alb. **L**Ucrine, oh Dio, che fai,
Che di Corinto il più bel fregi
Misera se nol vedi, è pia se'l fai? (aterri

Luc. Lascia pur, ch' à terra cada
L' impudica Deità
Perche il Cielo hà destinato
Di donar il Pomo aurato
All' onesta tua beltà. Lascia

Alb. Forfenata sorella, (da se
Come distrugge inutilmente il core.
Se sol pe i fatti accende ira, & amore?
Mà come per uscire in questo loco
L'occhio ingannò della custode An-

Luc. Or tù Ninfa Gentile. (cella?

Alb. Non mi ravvisa?

Luc. Che per amar t' intenderai di foco,
Mentre alla selce impura
Io frango il sen, e le faville io desto?
Di, se la fiamma mia (novo

E della sua più pura, Vuol bater di
Alb. Fermati, e pur d' un falso hà gelosia?

Luc. Lascia Amica, e che fai?

Alb. A un' inganno pensai. (da se
Lucrine, non è quella,
Come credesti tù la Dea più bella,
Che del vezzoso Adò corre al periglio
Mà è Mirra sventurata
Che del materno Amor souera le peñe
L' anima del bel figlio
Entro l' ultimo bacio à còglier venne.

Luc. Mir-

Luc. Mirra? tutto l' Inferno;
Ahimè, che gelosia m' accède in petto.

Alb. E pur il tuo diletto
Moribondo non fidi, al sen materno?

Luc. Nò non mi fido
Ch' al Ciel rubello
Arse d' Amore col Genitor,
Onde pel figlio,
Ch' è assai più bello
Provar potrebbe fiamma m'aggior.
Nò non mi fido &c.

Alb. Fiera ingiusta virtù, se per quei
Simulacri destina (dai
Per gloria dell' Autor l' Inferno altrui.
Col tuo falso oh Dio non hà
Pena ugual Sifiso à te;
Alui pena un solo dà
Due tormèti an la tua fè. Col

SCENA III.

Albarosa.

NOn sò com' è sparita
L' infelice sorella à gl' occhi miei
Lucrine, oh Dio Lucrine, e dove sei!

SCENA IV.

Il doro, e detta.

Il d. **Q**Ual' insolite spine
Sente al cor Albarosa?

Alb. Erra Lucrine
Dalla magion fuggita, io nò sò come,
Del

Del volgo esposta, ed alle rifa, e all'
Ild. Verso l'amato fonte (onte.
 Forse disciolse il custodito piede.

Alb. Appunto.

Ild. E qual risposta avesti
 Dal Vecchio Sacerdote,
 Che delle sfere à noi svela ogn'arca.

Alb. Parlommi in queste note. (no?
 guarir nō può, che quādo à lei cōsēta,
 Chi nel sasso gentil si rappresenta.

Ild. Misera intender parmi, (to,
 che il suo languir nō dee sperar cōfor.
 Finche non torna in vita Adon, ch'è
 morto,

O non provano amor' i freddi marmi.

Alb. Qual'orch'io ti rimiro.

Par ch'Adon viva in te vita novella,
 Ed appenna sospiro

Pel consolato ardor della sorella,
 Che del germano Amor fatta più for-
 Penosa gelosia mi da la morte. (te

A gelosia nel petto

Ricetto

Non aprir,

Se con due ciglia scocchi

Strali,

Così fatali

Potresti con cent'occhi

Il mondo incenerir. A gelosia

Alb. Ancor non viene

Se vuoi trarmi di pene

Le vestigia seguiamo

Del furioso inavvertito piede

Che

Che di qualche periglio.....

Ild. Andiamo Andiamo.

Alb. Mà del Bosco il camino

Tu prendi, e io del Prato: Aspetti poi!

Quel che gionga di noi,

Prima à quel Vecchio Pino,

Ch'è meta à Due sentieri. *Parte*

Ild. Ovunque accada,

Che tu sia Albarosa,

Sempre la meta sei di quella strada.

Vezzofetto Nume alato,

Come ben penar mi fai;

Son ferito, e m'hà piagato

Dolce stral di due bei rai.

Vezzofetto

S C E N A V.

Boscareccia.

D. Chisciotte, che viene stivalato, e con
 Lancia alla mano legendo un Libro.

IL conte Orlando; e prima à carte trè,
 E vā seguendo fino à fo... vent'uno.

Qui d'alcun'Osteria menzion non è,

E per seicento ottave ei stà digiuno

A trentasei? combatte, e poi l'Autore

A ottantanove chiama:

Qui stà con la Dama,

E senza mai mangiar parla d'Amore.

Acent'otto: rimena

Le mani; e à cāto à quell'error di stà.

Si corca senza cena. (pa

E pur Orlando, e campa,

E tu corpo ignorante, e temerario

Del

Del famoso Chisciotte,
Arrabbi dalla fame, e giorno, e notte,
con tant' autorità, ch'odi in cōtrario?
Amadis non legge più

Amadis non leggo più
Ventremio per tua cagione,
Perche sei sì scelerato,
Che quel foglio rimpastato
Ti darebbe tentazione. Amadis.

Et or ch'io mi ricordo
Che per dolor della smarita Sposa
Dulcinea amorosa
Debbo star sempre secco, e sfigurato:
Stomaco mal creato,
Che termini non sai da Cavaliere,
Come ti par dovere
D'ipirti fin quasi s'io voglio almeno
Per finezza d'Amante
Due, o trè volte il dì venirmi meno.
Dulcinea gran Reina;
Benche un maligno Autore,
Che scrive con livore
Ti faccia contadina,
Ahi che da me lontana
In qualche Bosco, o solitaria Arena,
Come Angelica à un fasso incatenata,
Un mostro, o una Balena
Misera à fatollar sei destinata.
Coriandolo gridando dentro la scena.
Ahimè che hò fatto ahimè
Soccorso in carità. (à fè,

Chi. Che sento, o Dei, quest'è la bella
Che aspettando il Dragon legata stà.

Cor. Che brutta bocca

Chi. O

Chi. O cieli ecco il Dragone
Che fà il primo boccone
Cor. Ahimè il mio petto.
Chi. Ah Dragon maledetto;
Ora appunto gli è adosso,
E fimo che sia ghiotto, o sia sdentato
Se dal petto à mangiar hà cominciato,
Dove la mia Signora avea men'osso,
Velenosa creatura
Or ti vengo à trucidar,
Dulcinea deh il naso tura,
Che gran puzza io stò per far,
Velenosa &c.

SCENA VI.

Coriandolo, e D. Chisciotte.

*Entra Coriandolo in scena insanguinato il
Viso coprendosi il Naso.*

Cor. P Overo naso mio, che brutto ca-

Chi. P Un che fia tura il naso! (fo!
Certo che per terrore
Dalle minaccie mie la bestia è morta
E già incomincia à dar cattivo odore?
Cavaliere dov'è
La Signora legata, e l'Animale?

Cor. Se parlate con me,
Coriandolo son'io, e son Speciale,
D'Animal non sò nulla:
Di Signore legate? Io sol conosco
Una Pazza Fanciulla, (fo;
Ch'alberga presso al fin di questo Bo-
Lucrine hà nome; e appunto à lei m'
invia Dalla

Dalla Citta vicina.

Saggio dottor con certa Medicina

Per comporre un cerotto,

Mà sbagliata la via

Caddi in un fosso or'ora (to.

Versai gl'ingredienti, e il naso hò rot-

Cbi. Io non sò chi mi tien, ch'il capo

Coriandol non ti rompa. (ancora

Cor. E la cagione?

Cbi. Forfante mascalzone

Un garzon di special, un Uomo vile

Aver voce gentile

Da parer la mia Sposa?

Cor. O quest'è curiosa

Cbi. Mà sè spezial tu sei lungi di qui,

Cor. Perche?

Cbi. Tu avurai costi

Vasi di Quint'essenze, ò d'Elizir,

Che rallegrano il cuore,

Et io del gran dolore

Del perduto mio ben, debbo fvenir.

Cor. Svenga Vosignoria

Con sua commodità

Et Ovunque il capo dia

Maggior male al cervel non si farà.

Svenga. &c.

Cbi. Vanne di qui lontan se tu non voi

Esser i Gregia, ove or sor giũto, il pri-

A provar il furor della mia spada. (mo

Cor. E commune la strada (noi,

Cbi. Se commune è la via, vuò che trà

col ferro un se l'acquisti: Ecco in due

Divido lo stecato, e da ciascuna (parte

Mezi

Mezi del sol distribuisco i rai.

Cor. Non partire la Luna

Che mi par scema assai.

Cbi. Sù sù all'armi, ò Guerriero

Tira mano alla spada, e si pone in guardia

Cor. Cancaro, che hò da far? dice da vero;

Cavalier non son io.

Cbi. Esser non può

Che con voce simile à dolcinea

Tu sia cosa plebea, (non hò

A noi. *Cor.* Ferma Signore, armi

Cbi. O prendi la mia spada, ò pur la lã-

Cor. Matto, matto costui (cia

Mi passerà la pancia: (scudo.

Signor senz'elmo io sono, e senza

Cbi. Anchi'io mi spoglio nudo.

Cor. Io son pur'imbrogliato.

Signor al fin voi sete stivalato; (ne;

Cioè à cavallo almen con l'intentio-

Ed io mero pedone. (che ogn'uno

Cbi. Questo è un vātaggio in vero, e per

Entri di noi nella battaglia eguale

Tirami un stivale (no;

Prendilo, e poi n'auremo tĩ per ciascu-

Cor. li tira un stivale.

Cor. Io tiro. *Cbi.* Bel bello

Cor. La gamba è pur nera.

Cbi. Un livido è quello,

Nel ultima lotta,

Ch'un orrida Fiera,

Col morso lasciò,

Cor. Gran puzza si sente

Cbi. Perche gran serpente

Il piè calpestò. Io tiro &c.
Cor. Ma l'odor cresce ancora (or ora.
 Vuò à prender certi incensi, e torno
Lasciati li stivali à meza gamba. parte.
Chi. Cavalier senza fede
 Lo stivalato mio schernito piede
 Ti seguirà fino à tartarei chiostri:
 Non v'è più lealtade à i tempi nostri.

SCENA VII.

Amaranto.

Costanza mio cor
 Trionfo d'Amor.
 Mà che? mi rispondi,
 Tu ancora non sai,
 Se vincer potrai
 Due luci d'Ardor. Costanza

SCENA VIII.

Albarosa, e detto.

Alb. **D**ietro all'orme fugaci (piede
 Di Lucrine infelice aggiro il
 E al lasso piè già non s'affida il fianco.
Am. Più robusta Albarosa, è la mia fede
 Seguo chi fugge anch'io, e mai mi stà.
Alb. E quando, e quando mai (co.
 Desisterai troppo indiscreto Amante
 D'importunar ti cor, che per gradirti
 Ne men lieve scintilla
 Racchiude in se dell'amorose faci?
 Deb se pur nutrir in seno
 Desio

Desio di compiacermi, or parti, e taci.
Am. crudellissima legge: Un cor trafitto
 Nò m'è da lumi tuoi, che da tuoi sdegni
 Dovrà patir, dovrà morir tacendo?
 Ne potrà dirti almeno,
 Per suo lieve ristoro
 Per te, bella crudel, io peno, io moro?
Alb. Se non vuoi piangere
 Lascia d'amar,
 Sembante rigido;
 Che fa penar.
 Cerca pure altra beltà;
 Che il mio cor non vuol, ne sa
 Del tuo seno le piaghe sanar.
Albarosa vuol partire e Amaranto la
Am. Così crudel m'involi (trattiene
 Sin quel dolce alimento,
 Con cui si pasce un vilipeso affetto?
 Quella cara speranza,
 Che in un cor disperato
 Tempra per man del Faretrato Dio,
 Con un finto piacer un dolor vero?
Alb. Incolpate il destino,
 Che al tuo cocente ardore
 Mi fè l'Alma di gel, di ghiaccio il core
Am. Ma le lagrime mie?
Alb. Non han forza bastante
 Per movermi à pietà delle tue pene.
Am. I sospiri infocati?
Alb. Van dispersi col aere.
Am. E la mia morte.
Alb. Questa sol può dar fine à tuoi deliri
 A le lagrime tue, à tuoi sospiri.

Ildoro, che impedisce Amaranto, che vuol abbracciar Albarosa.

Ild. Lascia la bella, e pria (tu dei
Di stringer quella man provar
Quanto vale la mia.

Pone mano alla Spada.

Alb. Fermati Ildoro, òh Dei. (grato

Am. Appunto io vuò morire, e m'è più
Il mio tra il s'ague tuo versar'insieme,
Perche col tuo confuso, un giorno hò
speme, (Si battono.

Alb. Cieli, Pastori, aita; (*Am. resta*
Fermate. (vincitore, guadagnando,
e prendendo la Spada d'Ildoro, re-
standoli Ildoro caduto al piede

Am. E mio quel ferro. *Ild.* E la mia vita

Alb. Amaranto, Mercede,
Perdona al mio diletto.

Am. Risolvi, ò d'Amaranto
Esser tu Dei, ò pur costui di morte.

Alb. Misera, e che dirò
Amore, Ildoro, Cieli,
Sono al pari Crudeli,
Ed al pari pietosi il sì, e il nò;
Il sì ti lascia Ildoro, il nò t'è fido;
Col sì ti salvo, e con il nò t'uccido.

Am. Dunque il tuo caro sveno.

Alb. Svenalo sì crudel; ma quel c'hò in
Non quel che tieni al piede (seno
Che se forte fei tù, dei ferir quello,
che più cōtrafa à te, nò quel che cede.

Amico

Am. Amico forgi e vivi, e quãdo accada
Che tu debba pagnar, più ti confida
Nel bello scudo tuo, che nella spada.

Am. *và verso la prospettiva della scena.*

Ild. Generoso Amaranto,
Aspetta, e dove vai? (pianto

Alb. Pria ch'all'amor costui mi move al

Am. Ciascun della sua sposa

Fermatosi nella prospett.

Ildoro fortunato in braccio resti

Della fida Albarosa

Tu fra gli ãpleffi, amico io trà funesti
Ampleffi della morte. *Si volta tutte*
due le punte delle spade al seno.

Ild. O questo nò

Amaranto... *Am.* Fermate.

Alb. Folle? *Am.* Sev'appressate
Prima il sen m'aprirò.

Alb. E qual follia così à morir ti mena?

Am. Albarosa è men pena

Un momento di morte à te d'appresso
Che tant'anni di vita à te lontano.

Alb. Ferma aspetta: Il pensiero.

Si volta verso Ildoro.

Un modo appunto Ildoro à me n'adita
Per trattenerlo i speme, e torre à noi
Spettacolo sì fiero

Ild. Opra pur quanto puoi. (fede

Alb. Senti Amarato: Amor mi stringe, e
A Ildoro; mà amor di sangue
Più cò Lucrine mia stretta mi chiede
Se al suo spirto, che langue,
D'oscurata regiõ frà l'ombrie involto

Da

Datè 'l velo fia tolto
 Dalle notte infelice, e i giorni resi
 All'accecata mente, à te prometto
 Tutto in premio l'affetto. *à parte*
 Ildoro fai, ch'un' impossibil chiesi.
Am. Dura condition? Mà se pur fia,
 Ch'arrida à voti miei l'amica sorte,
 Giuri d'esser Consorte
 D' Amaranto?
Alb. Tel giuro.
 E se ciò volontieri io non ti losservo;
 Chiamo sopra di me del Cielo l'ire:
 Sia per me secco il Fôte, il Sole oscuro
 E quand'io mi dispero
 Non Bastin due veleni al mio morire.
 Ti prometto amor è fede
 Se la calma porti al cor.
 Fingo oh'caro, non risiede
 Alma infida ove sta amor. Ti.

S C E N A X.

Amaranto. Ildoro.

Am. A Questo tronco appresso
 Restino amico Ildoro
 Queste spoglie infelici di me stesso:
 Mà prima una di loro
 Serva di penna alla mia man costante
 E segni in questa scorza il nostro fato.
Scrive nel Albero.

Id. Che mai v' hà registrato, Legge
Am. Refugio estremo all'ifelice Amate.
Id. E perche ciò scrivesti?

Am.

Am. Chi fia di noi, che resti
 Senz' Albarosa, e che la vita aborta
 Dal decreto crudel del suo destino,
 Alla Parca ricorra. *Appen. le Spad.*
Id. Quando il Ciel vorrà così
 Querzia amica à te verrò;
 E al pensar, che possa un dì
 Il mio bene abbandonarmi,
 Il sperar di disperarmi
 Solo in vita mi serbò.

S C E N A XI.

Amaranto.

MA folle, ed à quel filo (tiene?)
 La speme d' Amaranto oggi s'at-
 Per dar pace alle pene
 Di Lucrine infelice, (il gelo,
 Denno aver senso i marmi, arder
 Come ci dice il cielo,
 Cruda Albarosa, Oracoli più fieri,
 Il Ciel di tua beltà tuona per me:
 Se mi dice ch'io spero,
 Prima pietà da fassi, e poi da te.
 Un sasso alfin douria
 Dar pace al mio dolor;
 Quel della Tomba mia
 O quello del tuo cor. Un

S C E N A XII.

Despina sola.

POsso ben camminare
 E posso ben cercare

B

M

Mà ch'io trovi Lucrine

Oggi nol credo

Chi m'insegna la pazzarella

Me lo dica oh Dio dov'è

Certo che quella stolta

Sara frà le sue statue

Io non hò inteso mai simil pazzia;

Sin ch'io m'inamorassi

Di qualche bella ciera

Di qualche Parigino

O' di quelli bei putti

Che portano peruche incipriate

Pur di queste ne hò fatte:

Mà impazzir per un fasso

Per chi non parla

Despina nol farà ch'il Ciel mi guarda

Chi m'insegna la pazzarella

Me lo dica oh Dio dov'è

SCENA XIII.

Campagna aperta con veduta di mare
in lontano.

*D. Chisiete, che viene intinto il mostaccio,
e zoppicando.*

PEr dar giusta mercede
Del Cavalier Coriádolo à gl'ingañi
Fali più d'una volta
L'intricato mio piede,
Ed alla bocca mia portò gran danni;
Mà pur poco lontano da me sfuggito
Fù pel gran tradimento

Dalla

Dalla terra mangiato, e digerito

E nel Regno Infernale

Prova per suo tormento

Tirar in sempiterno uno stivale.

SCENA ULTIMA.

Lucrine, e detto.

Luc. **N**O, che Spirar non sento
Dall'eterno tormento

Odor ingrato;

Perche l'eterno pianto

Mitra, che pianse tanto

D'odoroso dolo tutto hà colmato.

No, che &c.

Chi. Se spira odor il tormentoso loco
Da coriádolo vien, che cò le droghe
Si confusa in quel foco:

Et or conosco esse vero,

Ch'egli nacque spezial, non cavaliere

Ingannata donzella,

Oh quante voi sbagliate!

No, non è mirra quella,

Che nell'oscuro foco arder pensate.

Luc. Amico il Ciel volesse,

Quella, ch'io vidi or'or, mirra ño fosse

E mirra non ardesse

Nel foco, ch'io pavento.

Chi. Così vi giuro.

Luc. A me scema un tormento

Se scema una rivale:

Mà come il sà costui? al piè ineguale

A me sembra Vulcan?

Cbi. Costei, ch'io scherno
Ai sparsi crini, al favellar d'Inferno,
Una Maga mi par?

Luc. Nero è l'aspetto,
E dal Mantice intriso, e affumicato!

Cbi. Il semblante imbrattato
M'osserva.

Luc. Il tuo mestier?

Cbi. Io mi diletto
Di maneggiar per utile del Mondo
Ogni sorte di ferro.

Luc. Il fabro è questo
Di Venere marito:

Infelice, e tradito?
Or dimmi, e dove vai?

Cbi. Prima d'ogn'altra cosa
(Tel dice il volto mio)
Una Fonte a trovar se tu la sai.

Luc. Una Fonte? sì, sì, che il zoppo Dio
cerca della sua Sposa
Della rivale mia, che appunto appresso
Alla Fonte vicina (plesso:
Tende al vago Garzon, l'impuro am-
Si Venere è colei. Amico, io sò
chi cerchi.

Cbi. Io te la dò;
Benche Maga ella sia, le cose interne
Il Diavol non discerne.

Luc. E pur lo sò. Il vagabondo passo
Aggiri intorno alla perduta Amante.

Cbi. Corpo di Satanasso!
Saper, che Dulcinea
cercando io vò? Maga è costei più fina
Di

Di Morgana, ò d'Alcina:
Ma se tutto sapete, a me insegnate,
Ove sia la mia Dea?

Luc. Nò, non ve ne curate.

Cbi. Dite liberamente, è forse morta?

Luc. Peggio. *Cbi.* E seppellita?

Luc. Peggio. *Cbi.* che Diavol ha, che Dia-

Luc. Vive, bella, e fedel, ma non a te. (vol?

Cbi. La mia Donna è da ben non occor
A ciarle non dò retta. (altro.

Luc. Come fa ben lo scaltro!

Ma pur vò provocarlo alla vendetta.

Seguimi, e la vedrai con gli occhi tuoi

Quì d'appresso, se vuoi,

Offrir altrui il nudo seno immondo.

Cbi. Vò veder questa, e poi la fin del mō-

Dimmi pur in qual lato (do:

L'indegna si ritrova?

Luc. Deh ferma per pietà, (to.

Che partorì il fanciul, che m'ha piaga-

Cbi. E ancora hà partorito

Lontana dal marito?

à 2. (*Luc.* Sì sì mi pagherà.

(*Cbi.* Le pene, che mi dà;
mi voglio vendicar.

Cbi. Il Bastardel dov'è
Se non simiglia à me
Lo voglio strangolar. Sì &c.

Finè dell' Atto primo.

Doppo segue il Boschetto per
l'Intermedio.

Intermedio primo.

A due.

Cor. e Des.

Cor. **S**ia maladetto quel pazzo
 SE quando l'hò trovato
 Bisogna, ch'io cerchi l'erbe ancor
 Per far l'estratto. *Des.* Chi cerca trova
 Al fin Lucrine l'hò trovata
 E poi si stretta stretta; l'hò legata
 Che se fugge pagh'io. *Cor.* Bondi cor
Des. Addio anima mia (mio
Cor. Dimmi quando sarà quel giorno
 Che chiamar ti potrò cara mia Sposa
Des. Allora ti prometto
 Di non esser ritrosa
Cor. Adesso per caparra
 Potresti darmi un baccio!
Des. Oh' dov'è tanta gente
 E poi ti pare. *Cor.* Sì, ò nò posso sperar
Des. Må sperar poco
Cor. Perché) *Des.* Mi pari stolto
Cor. Ah' furbetta furbetta
Des. Ah' sei pur scaltro
 à 2. *Cor.* Dammi un guardo
Des. O questo sì. *Cor.* Fammi un vezzo
Des. O questo nò
Cor. Si che non mi vuoi bene
Des. T'amo t'adoro
 Per tè peno
 E per te moro
 Må niente di più
 Dammi un guardo.
Fine dell' Intermedio.

AT.

ATTO II.

SCENA I.

Notte. Piazza Reale con fon-
 tana, è statue.

Amaranto con una Face.

Volate più lenti
 Notturni momenti
 Di quelli del di ;
 Se mentre riposa
 Non m'odia Albarosa,
 M'è chiaro l'orrore,
 E solo al mio core,
 E giorno così. (notte
 Or che col nero manto, mi nasconde la
 Vuò del famoso Adœ, al labro, al ci-
 Al seno, al fronte, al crine (glio,
 Ogni fregio rapir, e cangiar forme.

SCENA II.

*D. Chisiotte, e Lucrine, che parlano
 dentro, e detto.*

Chi. **R**icordati Signora,
 Che zoppo io sono.

Luc. Or' ora

Alla fonte sei giunto.

Am. Quest'è Lucrine appunto:

B 4

MA

Mà come quì notturna il piede aggira
La forsennata Amante? (spira
Già deforme è l'imgo, e all'occhio
Un nò sò qual'orror, tra queste Piàte
Curioso m'ascondo.

Si nasconde, lasciando la face.

Luc. Or vedi questa, e poi la fin del Mòdo
Ecco l'infida Sposa, *Entrano in scena.*
Che dal fasso gelato, ov'ama, e vive
Aventa à cori altrui fiamme lascive.

Chi. Ma la nostra consorte,
Un falso è diventata!

Luc. Mano industre, e spietata,
Ahimè di falso fece anco il Garzone.

Chi. Forfi qualche stregone,
O pur maga da bene,
Di cui, come ogn'un sà,
Sò d'Astolfo; e Amadis l'istorie piene
Ad evitar lo scandalo maggiore,
Così per carità (onore.
Gli hà trasformati? Ah Donna senz'

Luc. Già di sdegno s'accende, *da se.*
Con Venere Vulcan.

Chi. Dite Signora Maga, e quel ragazzo,
Che al nostro Matrimonio in frode, e
E ancor'egli incantato? (nato

Luc. Anzi il fanciul, che vanta
Dalla tua bella Dea il suo natale,
E quel, che i cori incanta,
E la face fatale

Quivi appunto lasciò, com'io rimiro.

Chi. Ma, & a qual segno io ravvisar po-
L'illegitimo figlio (trei
che

Che nacque da costei?

Luc. Vesti non porta, & hà bendato il ci

Chi. Stregoncello insolente (glio.

Mi darai trà le man t'arriverò:

Mà volgi a me quel lume,

Che conoscer'io vuò

Con che forte di gente

Si venga à trattener la Donna mia.

Luc. Mira, ma avverti pria,

Che rapisce il crudel l'anime altrui.

Alza la face, e vede la statua

in forma di Demonio.

Chi. Tù dici il vero, il Diavol è costui.

Disincanta quel Demonio,

Che con lui voglio giostrar!

Dell'offeso Matrimonio

Vendicar voglio gli scorni,

E benche ha di me

Più lunghi i corni

Il vantaggio a lui vuò dar.

Luc. Aspetta, oh Cieli, oh Dei

E chi mai spense i dardi

Di quel ciglio terribile al cor mio?

Chi tolse il suo veleno a quelli sguardi

Lucrine abbraccia la Statua tenendo ac-

costata la face, e poi segue

Bella furia del mio core

Rendi pure al mio dolore

La sua dolce eternità?

Nuovo Demone spietato,

Che'l mio foco ha raffreddato

Es ser Demone non sà.

Bella

Chi. E che miro? il Demonio

All'uso delle Chiocciolè hà le corna;
Che se le cava fuori, e ripone
Secondo che li torna.

Ah strega maledetta,
Ella sel cangia in più leggiadre forme,
E di lui si diletta!

Luc. Mira, che non è tanto deforme
Il bel Demone mio come lo credono.

Cbi. Ahimè, spiriti incanti
Stà saldo il cor, ma le budella cedono
Ahimè che vidi ahimè
Mi parve belzebù.
Adeffo non è più.

Mà poiche già, e svanita

Questa mia apprensione

A singolar tenzone

Diavol concubinario ora t'invito;

E solo pel rispetto, (giuro

Che alle Dame infernali osservo, e

Torna in corpo à tua Madre, e t'assi.

(curo par.

SCENA III.

Lucrine.

Vulcan parte adirato, (mette
Mà perdona alla moglie, e sol pro-
Far segno crudel il bel Garzone ama-
Se pure un' altra volta (to,
Nelle materni viscere non torni
La bellissima prole à star sepolta:
Mirra tronco dolente, e dove sei;
Che il bel peccato tuo nõ salvi in seno
Da gli sdegnati Dei?

Chiara

SECONDO. 35

Chiara face insegnami tũ

Dove piaga la Madre odorosa,
Che del Padre un di fũ spola
Del figliuol sorella fũ.
par. portando la face.

SCENA IV.

Amaranto esce di dove era nascosto.

Chiè più folle di noi, Lucrine, ò io?

Un scoglio ama il suo Core,

Un scoglio adora il mio;

Lei di vano timore

Pel suo Sasso s'affanna.

E me pel mio vana speranza inganna:

Ma quest' onda fatale, (accende

Ch' il fuoco infano à quella in petto

Il fuoco infano mio or' or estingua:

Vuol gettarsi nella fonte)

SCENA V.

Giardino.

Coriandolo, e detto.

Cor. **C**alant' Uomo aspettate

Am. **G**O la che vuoi?

Cor. Voglio venir con voi.

Am. Io men vado à morir.

Cor. Non vengo più.

Am. E dove andavi tũ? (ahimè

Cor. A trovar' Albarosa. *Am.* Alpetta

Càgiar vuò strada, e vuò venir con te.

Cor. Più sicuro mi pare

Il mio viaggio. *Am.* Menti.
Che allor, de mie tormenti
Andavo al porto, ed ora torno al Mar.

S C E N A VI.

Ildoro, Albarosa da parte, e detti.

Ild. **V** Oci ascolto Vicine
Alb. Fosse almeno Lucrine.

Am. MÀ tu da questa bella
Dimi, che vuoi? se dirlo à mè t'aggra-

Ild. Mi parve alla favella (da
Amaranto.

Alb. Et à me.

Cor. Convien, ch'io vada
A portar questi unguenti
Per risanar Lucrine.

Alb. Ildoro senti.

Ild. Ascoltiam qui nascosti. *Si nasc.*

Am. Per risanar Lucrine? Ah sorte, e
Mi presenti le Chiome? come
Mà tù chi sei?

Cor. Coriandolo m'appello
Signor perdono.
Chi siete voi?

Am. Chi son? nè ti ricorda
D' Amaranto?

Cor. Tò, tò? Facevi il Birro. *Am.* Comē

Cor. Tre anni ò dui
In quella veglia, ov' io bandito fui.

Am. Che per sanar Lucrine arte vi sia
Ben non mi persuado.

Cor. Voi siete dalla mia

E la

E la miglior ricetta
La Scrittura faria del parentado.

Il mal delle Zitelle

E tutto mal d'Amor;
Molte, che la modesta,
Col Padre voglion far
Si tacciono, e la testa,
Si lasciano fasciar,
E pur le poverelle
La piaga hanno nel cor. **Il**

Am. Coriandolo, or m'ascolta:

Albarosa in quest' ora
Stà fra'l sonno sepolta:

Vuò che lieta dimora

Tu faccia in questa notte

Entro l'Albergo mio dove Rosalba
(Fingo così *da se.*) Sorella mia destina

Con altre Ninfe, e chiamare despina
Amante tua, con danze, e con carole
Far quell'ore più liete,

Che son si meste altrui senza del Sole

Cor. Andiam la luna appunto

Che spunta da quel Pin si tōda, e giala

E quel tuo praticel trà quegli Allori,
Dicono, balla, balla. *Am.* Ingannerò

E rapito il rimedio (costui,

Destinato à lucrine,

Io poi dell'Arte altrui (tedio

Saprò farmi l'autor. *Cor.* Staranno à

Le fanciule del ballo. *A.* Andiao pure

Cor. E pur bella Despina. *Am.* Io rido

Cor. MÀ dimmi perché? (ahe!

Am. Se non sai farti schermo

B 7

Dalli.

Dalli strali amorosi
 Venghi à sanar altrui, e resti infermo.
 Voglio sperar costante
 Placido il Dio d'amor.
 Se nel sanar l'amante
 A mè risana il cor. Voglio

S C E N A VII.

Albarosa Ildoro.

Alb. U Disti? quel Garzone à mè ve-
Ild. Il tutto hò ben udito, (nia

Alb. Opra pur quanto puoi
 Tenta in van d'acquistarmi, (mana.

Ch'è inutil per Lucrine ogn'opra u-
Ild. mà l'arte tutto sà. *Alb.* Per lei fia vana

Ild. Deh temi, e temi al mè per cōsolarmi

Alb. Sò, che il Cielo è infallibile

Ild. Grād' Amor sà temer fin l'ipossibile.

La Pastorella,
 Che custodi
 Vezzoso Agnella
 Per lunga età,
 S'ancor legato
 Fremer senti
 Lupo spietato
 Timor le dà.

La

Alb. Voglio temere al tuo timore à ch'io;
 E pria, che all'apparir del biōdo Dio
 Sgombri il notturno orrore,
 Farò che dal tuo sē sgōbri ogn'affaño

Ti consola, ò caro si,
 Ch'anch'un di si cangierà.
 Quella stella, che rubella
 Del

S C E N A VIII.

Lume di luna. Giardino di Amarāto.

Coriandolo con fiori, e detti.

Cor. Q Uesti fiori à Despina (invito
 Vuò donar della dāza al primo
 mà la dāza dov'è? *Am.* molto nō puote,
 Con le Ninfe indugiar Rosalba mia,
 Intanto al fresco suolo (noturno
 Stendiamo il sen, che un venticel
 Viē trà quest'erbe à traftulare il volo.

Cor. Eccomi in terra.

Am. Or dimmi come furno .

Tesi à te dal tuo amore i primi iacci?

Cor. Come à gli altri Uccellacci

Come Lodola al specchietto

Resta il cuore alla beltà,
 Ei mirando il vago oggetto
 Gira intorno allo splendore
 Mà il Fanciullo cacciatore
 Per ferirlo attento stà, come.

Am. Mà dove del tuo foco

La scintilla primiera in te s'accese.

Cor. A primiera nō fù, mà à ũ altro gioco,

Dove colei mi prese. (del sospiro

Am. Qual gioco? *Cor.* Quel del fiore, e

Am. Amaranto infelice, io sospirai

Per cruda Rosa, ch'à sospiri miei

Non rispose giamai: (parte.

E Amor Giudice ingiusto à me com-

Tutte le pene, e tutt' i premi à lei.

S C E N A IX.

Albarosa, Ildoro, e detto.

Alb. **O** Sia giusto Amor, ò nò
Dirne mal non tocca à te,
Sai che pure il cor t'inclina
A un inganno, e à una rapina
Ei severò esser ti può
Se tuo giudice ti fè. **O fia.**

S C E N A X.

Despina sola.

S On di trè giorni
Che non vedo il mio bene
E non lo trovo.
Che sia andato à Coriuto,
Con sta bella creanza
Io non lo credo.
Ben si hò timore
Che ae altre doni il core.
Noa è molto che hò inteso
Si faci qui una festa
Di voglio esser anch' io
Che così potrò scoprìr,
Il desir mio.
Fidatsi d' homini
Mai più nò nò
Speso trovar la venna
Che mel rubbò. **Spero**

S C E.

S C E N A XI.

**Giorno Bosco con l'Albero
delle Spade.**

Amaranto.

F Ido Tronco gradito, ovè ritrovo
Della mia liberta le chiavi appese,
Per questo calle al Tempio
Suol gire in sul mattin la Doña infida
Io qui l'attèdo, e al fin sù gl'occhi fui
Vuò serar gl'occhi mei, che fortunata
Sarà la morte mia; parche sia grata,
O molesta à Coei. Ferro fedele
Arma la destra in tanto. (*Prende una
delle due spade, e l'altra resta per terra.*)
Mà dell'añosa Querce il seno è vuoto
Quando dentro vi cele (*ignoto*)
Un huomo tutto se stesso? Ad altri
Qui m'ascondo, e d'una fiera il nido
Fia del sen d'una Doña à me più fido.
Sinasconde dentro l'Albero.

S C E N A U L T I M A.

Lucrine, e detto dentro dell'Albero.

Luc. **S** Ciolto da lacci il piede
Porto frà lacci il cor,
E prova l'alma mia
Che lunga tirannia
La servitù d'Amor. **Sciolto.**
Ditemi ombrose piante

B 9

Mira

Mirra è frà voi? che leggo!
 Refugio estremo all'infelice Amante
 Quest' appunto, che veggo
 E l' Amante infelice
 Mà pur non piange più! (*vaneggiando*
Am. Crudel piãsi abastãza. *Didensro*
Luc. Dunque Mirra sei tu!
 Mà pur pianger or ti resta
 Lo scempio del bel figlio,
 Se il tuo sen non appresta
 Dal furor di Vulcano à lui ripaso
Am. M' aprz il sen quest' acciaro.
Luc. Quest' acciaro? Io prendo,
 Et apro in sen lo scãpo al figlio amato.
*Prende la spada da terra, e rompe
 la scorza del Albero.*
 Cieli che vedo? ù' Altro Adone è nato
Am. E chi il dolente mio nascosto ciglio
 Del di richiama all'aborita luce? (*Esce*
Luc. Mà se tu sei sì bello,
 Come il marmo fratello,
 Perché di mirra tua dall'arvo fuore
 Uscisti armato, e dee la bella mano
 Segni d'ira trattar pria che d'Amore.
Am. D'amor pur troppo è segno
 Questo ferto crudel.
Luc. Io già t'intendo.
 L'innocente Fratel vuoi dallo sdegno
 Riparar di Vulcan or ambi andiamo,
 E'l mio ben difendiamo. (*muora*
Am. Voglio segùlr lucrine, e pria ch'io
 Come io refi a colei l'Amante in vita
 Voglio renderle ancora

La sorella smarrita:
Luc. Ti stringo sì mio bene
Am. Mia cara sì t'abbraccio
Luc. Mà menzognero è il laccio
Am. Mà falce le Catene
 A 2. In cui mi struggo, e moro:
Luc. Che sol il tuo Germano.
Am. Che sol la tua Germana
 A 2. E il mio Tesoro. **Ti**

Fine dell' Atto Secondo.

Intermedio Secondo Bosco.

Despina vestita da maga.
Des. **O** H che perfido
 Che ingrato
 Corrandol traditore
 Rapirmi l'honore
 E con l'amor l'honore
 Mà hor con questa vergha
 Farò venir quel infedele Amante
Despina fã certi segni con la verga.
Cor. Oh' questa sì ch'è bella
 Io andavo à corinto
 E i piedi tornano in quà.
Des. In vero che ridere mi fa. *da parte.*
Cor. Mi sento
Des. Che cosa
Cor. Nol sò
Des. Perché. *da cor. si fã vedere.*

Cor. Oime Oimè *intimorito.*
 Des. Nò spaventarti à cor? nò mi conosci
 Cor. Bondi Vosignoria) *vol partire.*
 Des. Fermati non partire *lo trattiene.*
 Mantien la fede
 Oh pensa di morire
 Cor. Se tù sei stolta
 Io non voglio impazzire
 Des. Dunque non son più tua
 Cor. Non ti viddi mai
 Des. Perfido ingrato
 Crudo spietato
 Ti punirò.
Facendo Despina certi segni succedono subito Tuoni lampi è tempesta.
 Cor. Cieli, oh Dei, ove m'ascondo)
 Des. Mostri d'Averno *(pauroso.*
 Furie d'Inferno
 Non tardate
 Venite sù sù *(Mostri*
Nel dire quest' aria Despina batte nel
suolo è apparisce l'Infernale fingendosi
si che in quel carro di foco due Demo-
ni rapresentino Plutone è Proserpina.
 Cor. Ahimè che miro. *suggendo per la*
 Fuggir non posso *(scena.*
 Partir non posso più
 Plut. O la, chi sei? che Brami
 Des. Io son, che voglio
 Da te giustizia
 Quest' iniquo crudele
 L'honore mi rapi?
 Proserp. E tanto ardi?

Oh'

Plut. Oh' amar devi despina
 O pur morire.
 Che dici? che rispondi?
 Cor. Io creppo di paura.
 Oh' che brutti Diavoli
 Signor si,
 L'amero.
 Proserp. Pensa ciò che prometti
 Cor. Fa sparir,
 Questi Demoni
 Che gia son tuo
 Des. Guarda di non mentire
 Cor. Io tel giuro
 Des. Mostri d'Averno
 Furie d'Inferno
 Su partute sù sù
Sparisce l'Inferno è torna il Bosco.
 Cor. Hor piglio fiato.
 Des. Che dici t'hò burlato;
 Des. Sarai mio bene
 Cor. Son la tua vita
 A 2. Cara è gradita
 Sempre farò
 Des. Non mi dar pene
 Non più catene.
 Cor. Oh' questo nò
 Sarai. &c.

Fine dell' Intermedio.

AT-

46
A T T O III.

S C E N A I.

Cortile con Fontana.

D. Chisciotte.

CHe Valle profonda
Che Abissi, che mar.
Vuò scempio
Dell'Empio
Ne val, che s'asconda
Ch'io sò ritrovar. Che
Mà questo è il loco appunto
Ove à chiamar son giunto
Il Paladin d'Averno alla tenzone:
Così dell'onor mio ristoro i danni,
Così doppo tant'anni,
Vuò il Diavolo levar dall'occasione
*Tira un colpo di lancia, e getta in terra
l'arco da caccia di marmo, che stà sotto
il fianco d'Adone.*

S C E N A II.

Amaranto, Lucrine, e detto.

Am. **I**Nvidia, ò pur follia
Fellon t'arma la mano
Contro l'eternità del mio grã Padre?
Chi. Sei bastardo ancor tù?
E figlio del Demonio
Luc. **H**à più leggiadre Le

Le luci il vivo Adone
Del gelato Germano!
Am. **A**l Cacciator Garzone coglie l'arco
Fràze l'arco di marmo, il brãdo infano
Vanne tosto di quà.
Chi. L'istessa carità mi si consiglia,
E vuol che à questo Diavolo perdoni,
Perche hà tanta famiglia. Parte.

S C E N A III.

Amaranto, e Lucrine.

Am. **C**He si, che si.
Luc. **C**Non trattar l'armi ancora,
Non t'esporre a i cimenti (ora.
Troppo hai tenero il sen nascesti or'
Fatto non sei di gel
Come il fratello nò;
Ferro crudel
Passar' il cor ti può:
Tel dico, e ciò mi lice,
Perche la genitrice
A me ti consegnò. Fatto &c.
Am. Sorte? Mà che ravviso!
Di brevissime note, e compendiate,
D'Adone è l'arco inciso! (me
Leggo: *Fidenio* del gran Padre al no-
Sento nel ciglio nate
Certe stille amorose, ah non sò come
Fidenio dice, che del tempo al daño. *Leg.*
Volle per sempre tolto
Quel fior, ch'avea nel quinto decim' anno
Di beltade *Amaranto* in se raccolto.
In

In quest'effigie istesse
Del Giovinetto à Venere gradito
Il bellissimo figlio al vivo espresse.

Luc. Degnan quell'Arco infranto
D'un cortese dolor le luci vaghe;
Ah se d'un arco il mal le turba tanto
Qual pieta s'io l'amassi
Avrian delle mie piaghe.

Am. Padre ahimè che facesti.
Due Amanti eterni
Dar al Mondo volesti?
L'uno il tempo non teme,
L'altro morte non spera: (*Adone*
Mà pure al sen ti stringo, *Abraccia*
Dell'innocenza mia,
E del mio Genitor memoria bella.

Luc. Ferma t'offenderai
Mio caro il sen, perche una pietra! è
Amai, strinsi, baciai (quella
Quel duro sasso anch'io:
E nel mio petto aprio
Crudellissima piaga. Ahi se più presto,

Am. Quant' hò caro
D'esser nato in quest'età
S'io nascevo ò dopoo, ò pria
Non auria
Visto colei,
Ne sarei morto sì chiaro
Per amare altra beltà. Quant'
Me pur guarda Lucrine, s'èbra Amate
Piu che del sasso suo, del mio s'èbiate
Mà elco il Ciel piagato,
Se me sol rappresenta,

Il bel marmo adorato,
Bella ancor senti, del sasso la ferita?
Luc. Un'altra Piaga, ahimè, l'hà già gua-
Am. La tua Piaga mi fa sperar. (rita?
Luc. Non sperar, ch'io fani nò.
Am. Se non fani io morirò.
Luc. Non morir, ch'or' or sei nato
E se Amor hai già imparato
Vivi un poco per Amor.

S C E N A IV.

Giardino di Albarosa.

Albarosa, con scatola, Coriandolo spogliato.

Cor. O Sia qualche residuo di paura
O sia che per natura
I Coriandoli van con la coperta;
Tremo signora.

Alb. In femminili ammanti
(Se trattar cò Lucrine à te conviene)
Vuò che tù d'ua schiava à lei gradita
E forsi à se simil, finga i sembianti:

Cor. Ancor in sù la scena
Portai la gonna, e seppi far acquisto
Di più d'un Cor.

Alb. Ne per sentiero alcuno
Incontrasti Lucrine;

Cor. Io non hò visto
Altri matti, che uno,
Mà fra quati Giardini han le Riviere
Di Corinto, ò Signora: Il vostro credo
Fà sudar più d'ogn'altro il Giardiere.

Alb. Mà ancor tu non mi sveli
Ciò che dentro si celi
In quell'Urna con cui lapio t'invia!

Cor. Apra Voignoria
La scatola per grazia

Alb. E quali umori
Di quei cristalli il trasparente gelo
Chiude? *Cor.* Vi guardi il Cielo,
Che a caso ne beveste..

Alb. Perché? *Cor.* Morir doveste.

Alb. L'altro?

Cor. Estratto è d'Eleboro, ch'è parte
Del còposito, ch'io dissi, e ch'or v'infe-
(Seguitemi Signora) (gno

A preparar, come dispone l'Arte. *par.*

Alb. Ahi, che il ciglio prepara (ce
Un'altro umor, nè sò chi al cor mi di-
Che Lucrine infelice, e disperata,
Medicina hà trovata

Più sicura per lei, per me più amara.
Nel mio seno un'aura è desta

Di tempesta

Messagiera;

Di pensieri un nero stuolo,

Col presago infausto volo,

E di procella ria nube foriera.

S C E N A V.

Amaranto, e Lucrine.

LE nubi tenebrose
Nella mète à costei già già discioglie
Sol

Sol di ragion, e già le prime Rose
Nobil vergogna alla modestia coglie;

Luc. Misera, ove m'aggiro!

A che pèso? che cerco? il crin disciolto
Solo il piè, nudo il sen, orrido il volto?

Ahi, che i mirar me stessa, io me nò mi-
Sattissima onestade, e quale icèpio (ro!

Fuoco d'Amor desolatore infano

Fece nel petto mio del tuo bel Tèpio!

Di cui io stessa sono

(Doppiamente infelice)

E rovina in un tempo, e spettatrice!

Am. T'amo, e d'amarti sempre à cor pro-

Ma se nodo più stretto (metto.

La mia fede alla tua congiunta brami

Vàne alla Suora, e di che à lei ti rēdo,

(Taci però ch'io t'ami)

Sana, e di tua salute il premio attēdo.

Luc. Sì, & O, quanto desio

Ad Albarosa mia render catena

D'amplessi tenacissimi, e giocondi,

Ma pur te lascio oh Dio,

Per gire à lei, e lei con te non trovo,

Fermo il piè, poi lo muovo,

Ritorno, e poi mi pento,

E mi dispiace poi del pentimento.

Così sotto quel cerchio

Dove dispensa il Sole (luce,

Pari alla notte, e al dì l'ombra, e la

Nel dubbio moto suo, mostrar si suole

Quella pietra, ch'è duce

D'ogni Piloto errante

Di doppio Polo irresoluta Amante.

Io son Calamita,
 Che immobil restò
 Se il Polo la chiama
 Diqua, e di là,
 Ch' amante, e pentita;
 Or vuole, ora nò,
 E allor, che tropp' ama
 Amar più non sà. Io

S C E N A VI.

Amaranto.

MI strinsi, mi donai
 A Lucrine lo sò, ma pur padrone
 Non ero di me stesso, e quale infermo
 Frà lacci mi legai
 Per trovar Medicina, e non Prigione
 Il mio cor' è sol legato
 Per curarsi una ferita,
 E frà ũ laccio è imprigionato
 Per rimedio della vita.

S C E N A VII.

Ildoro.

E Qual funesta scena
 A miei lumi ferrati or' or s'apriò?
 Al grato mormorio (pena
 Di quell'onda, che fugge io chiusi ap.
 Del notturno vegliare il ciglio stanco
 Ch' io vidi al bianco seno (te;
 D'Albarosa avventar due serpi il den.
 Mà la preda gentile
 L'uno all'altro serpente

Tosto

Tosto si prese à contrastar col morso;
 Ella chiese soccorso
 A me, che la mirai così languire;
 Io dar non gliel potea,
 E mentre in seno à morte io la vedeà
 Mi destai pel dolor di non morire.

Larve non m'apparite
 Fiere mai più così,
 Anime inamorate
 Da questo suol fuggite
 Ne mai se bene amate
 Venite à sognar qui. Larvo
 Eccola appunto?

S C E N A VIII.

Albarosa, e detto.

Ild. **C** Ara (giri
 Più del solito grave il ciglio
Alb. Gran tumulto nel core (denno
 Fanno gli affetti mici, che cangiar
 Tra poco il suo Signore.

Ild. Ahi dal mesto balen de lumi
 Tuoi successor più funesto orribil
Alb. Odi il fulmine poi? (tuono;
 Opra sol d'Amaranto
 Lucrine è di se stessa, io tua non sonò,
 Gridar, languire, e piangere
 In non ti sento ancor,
 Se colpo sì spietato
 Il sen non ti può frangere
 Crudel tu m'hai amato
 Con troppo duro cor. Gridar
 Così

Id. Così di senso privo (segno
Del fulmine improvviso infausto,
Resto frà morto, e vivo,
Mà come è quando...!

Alb. Or' or l'Augel rapace
Alla tortora tua rende l'artiglio:
Deh il tempo non spendiamo
Della fuga in consiglio.

Id. E dove voi fuggir?

Alb. Fuggir' importa, e non iporta dove
Fuor dell' seno del mondo
Fuor dell' occhio del cielo, (fuoco
All' aer caldo, al freddo, al chiaro al
La mia Patria saran, s'io t'aurò meco
La luce lldoro, e l'ombra, il fuoco, e'l

Id. Il Ciel non vuole, (gelo

Alb. Vanne ingrato crudel
Amante infido,
Questo sen saprà farsi
D'una morte spietata
Suo vero nido.

Id. Combatto per voi
O stelle costanza
Pupilla guerriera,
Coll' onda, e col fuoco
Contrasta con me
Coraggio hò per poco
E il Core hò di cera,
Benche
Di scoglio hà sembianza.
Combatto, &c.

SCE

S C E N A IX.

*Albarosa con un Paggio, che porta un
Nappo con due Tazze, e detto.*

Alb. **I**ldoro, io son pentita
Voglio esser d'Amarato, e accio
Contenda il fido seno (quel meno
Gli àpleffi casti al nuovo mio Coforte
Va per bere (ma.

Id. Ferma mia cara, O Dio. La fer-

Alb. Lascia più tua nõ son, non tocca à
Cura del viver mio? (te,

Id. Non voglio.

S C E N A X

Amaranto, e detti.

Am. **O** Là non è.

Id. **O** Ferma. *Am.* Tua Doña più
La fa lasciare

Id. Or vedi, che facesti? *Alb.* beve,
La perdesti ancor tù.

Am. Come. *Id.* Liquor è quello
Mortale. *Am.* Ahime;

Alb. Traditori perche
A voi Morte negai
Amor negate à me?
Dunque allor, ch'io mostrai
Più gran fede, alla fede ecco nõ trovo?
Dunque lasciar potrò
Due vedovi, e morir senza Conforte?
Se pure io morirò; (à lato
Che con due morti in sen, due Amori

II

Il trovār m'è negato Amore, e morte
Id. Softienla tū, che à me non regge il fi-
In braccio loro s'viene. (anco.

Am. Softienla tū, ch'io v'ègo meno *Id.*

Id. Softienla tū, ch'io manco. (ro

Am. Softienla tū, ch'io moro.

SCENA XI.

Bosco.

*D. Chisiotte, che stà soua pensieri
 Coriandolo da donna.*

Cbi. **C**He pensieri sono questi
 Che volete dal mio Cor.

Cor. Per inganar Lucrine i queste spoglie
 Di sua mano Albarosa ascosto m' hā
 La mia virilita. (moglie

Cbi. Ma pur convien pensare à un'altra
 Che (guardi il Ciel) mancando
 Chisiotte al Mondo senza successione
 Si spargerebbe in lui la professione
 E la linea d'Orlando.

Cor. Or qui, s'io non m'ingano
 Cadi, e due di què s'èplici hò versato,
 Che poi non hò trovato
 Nella scattola. *Cbi.* Un' anno
 Di stato vedovile è tempo lungo.

Cor. Basta ch'io trovi di levante il fungo
 Al mal si necessario.

Cbi. Una donzella. *lo vede.*
 Giusto di Dulcinea alla misura,
 Che hà fianco d'Armatura,

Pie

Pie di rivale, e natiche da fella!

Donzella fortunata

Se nobile tu fossi, e avessi pettò!

Cor. Diavolo maledetto

Mi son dato in costui la terza volta,

Mà per Donna mi crede, e seguirò,

Per salvarmi da lui, così l'inganno,

Signor petto non hò,

Or' appunto m'avveggo

Quanto giovà à un bisogno

Quel libraccio, che leggo.

Il mio petto è fatto à Piazza,

E montagna in lui non è,

Perche siegue ancor' in mè

Dell' Ammazoni la razza. *Il*

Cbi. Amazzone sei tu? fatto è il partito,

Dammi la man: *Cor.* Perche?

Cbi. Son tuo marito.

Cor. Sò tenera Signor, Marito? e presto!

Cbi. Quegli Anni, che ti mancano

Li scemo à Troja àtica, e à te li presto

Cor. Pet renderti l'usura, ò Sposo mio

Del prestito gentil, ch'hai fatto à me,

Voglio un dono fart'io

Di quel, che manca à te.

Cbi. O più di Dulcinea

Moglie piena d'affetto, e carità!

L'amor mio più non sà,

Serbar la continenza.

Cor. Abbiate pazienza

Un giorno più.

Cbi. Nò posso più aspettar ti sposo adesso.

SCE-

*Ildoro, e detti.**Ild.* Presto, presto, che giace, oh Dio che*Cor.* Chi è? *Ild.* Presto, e non fai? (fai*Cor.* Chi è, che mal hà? *Ild.* Di fiero àore

Presto, oh Dio, se non vieni à dare

In quel letto si muore. (aita

Cor. Vengo, ahime, che gran fretta; p*Chi.* Un d'Amore amalato

L'altra mia moglie aspetta?

Gran Marito son' io d'onorato?

S C E N A XIII.

*Despina sola.***I** Ngrato sposo mio

Così si tratta.

Qui vi nascoista,

Il tutto hò inteso anch'io,

Ma pure non capisco.

Come star possa.

Che gli huomini si sposino frà loro

Se questa è usanza nova

Oh' che martoro.

Ma forsi sarà stato

Che qualche smorfiosetta

Haurà fatto trizzare il suo cupido

S'è così me ne rido.

Chi mi vole per la sua sposa,

Io son pronta, eccomi qui

No non farò già la ritrosa

Mà dirò sempre di sì.

S C E

*Galleria di Amaranto.***F** Olle desio di rimanere in vita

Và dicendo al mio cor: deh per

Non disperarti; pria (breviora

Dalla bella Lucrine

Il Perdono s'ottenga, e poi si mora,

Se pensi di burlarmi

O crudo Dio d'Amor

T'inganni si

Spezzerò quelle catene

Fors' anch' un dì.

Mà par che il passo giri

A me adirato; fuggo: ah chi le vela

Le belle luci, ond'io possa il suo volto

Qui vi mirar, ed ella il mio non miri.

S C E N A U L T I M A.

*Lucrine, e detto.**Luc.* **T** Raditor non fuggire

E'l Cor non involarmi,

Ch'io vuò tornare à rimirare i marmi

Che se non sanno amar nõ san tradire.

Cor. Sù portiamo Albarosa*Luc.* Odi, che morta, (dentro la Scena

Qui Albarosa si porta,

Alb. Ferma Amaranto, e mira,

Che amorosa Fenice

In seno al mio bel fuoco io son rinata.

Luc. Viva Albarosa! *Alb.* Viva, e felice.*Id.* L'uno all'altro velè forte, e mortale,

D'Al-

D' Albarosa nel seno
Fù lo scudo, e lo strale.

Cor. Io non sò se Galeno,
O Bartolo lo dica
Del velenoso Eleboro è nemica
La Mádragora appũto, e in torno à ciò
Lo Spezial mio Padrone
L'altro di mi dettò
Una lunga lezione. (creda

Luc. Lascia Albarosa mia, ch'io più lo
A gli amplessi, che al guardo.

Alb. Per la vita è l'Amor, e per l'Amãte,
Che à te sacrificai perdona, o Cara
Ad Amarãto: Ah, che sprezzar non de
La Medicina all'or, che sana sei.

Luc. Più pietà che non credi
Hòd' Amarãto mio, ma il Cor ch'avea
Fin'or' amato un Sasso, e non sapea,
Che cosa fosse in due bei lumi il piãto
Si fermò per un poco (canto
A mirar l'onda ignota; e'l nuovo in-
Qual suol restar appunto (giũto;
Fanciul, che il mar nõ vide, e al mar'è
Fanciul, che l'onda
Del mar non mirò,
Del mar nella sponda
Di scoglio restò.

Id. Dunque si stringeranno
Quest' Anime in due nodi.

Am. E un nodo solo,
Et un' Anima sola, (ranno.
Quest' Anime, e due nodi or' or fa-